

Notazioni per un'ermeneutica del corpo

(Notes About a Hermeneutics of the Body)

Michele Zedda

University of Cagliari - IT

Abstract

Every human body is characterized by many signs, marks, features, that make it unique and form it like a text. In order to interpret this peculiar writing it's helpful to resort to hermeneutical view, very useful to go beyond the appearance and to deeply understand the person and his/her past life. Reading of physical text cannot exclude the context; moreover, it is to prefer the hermeneutical instead of the epistemological view. Skill in reading other people's body is very useful in educative professions.

Keywords: body, language, text, context, interpretation

Abstract

Il corpo di ogni persona è caratterizzato da molti segni, tracce, tratti, che lo rendono unico e lo costituiscono come testo. Per interpretare questa scrittura peculiare è bene ricorrere alla prospettiva ermeneutica, molto proficua per andare oltre l'apparenza e comprendere più a fondo la persona e il suo vissuto. La lettura del testo corporeo non può escludere il contesto; inoltre, la visuale ermeneutica è da preferire a quella epistemologica, anche se reciprocamente si completano. Saper leggere l'altrui corpo è una competenza molto utile nelle professioni educative.

Parole chiave: corpo, linguaggio, testo, contesto, interpretazione

1. Premessa

Questa riflessione verte sul testo corporeo, un testo *sui generis* in quanto vivente e la cui interpretazione può efficacemente valersi dell'ermeneutica, che, come noto, ha esteso la sua sfera teorica ben oltre i testi sacri, giuridici e letterari. Nel coprire un arco molto ampio, la nozione di "testo" è riferibile anche al corpo umano, la cui peculiarità *semantica* richiede uno specifico approccio. Davanti al testo in carne e ossa, lo sguardo ermeneutico è senz'altro proficuo: ne facilita la lettura e la comprensione, recando, peraltro, più d'un utile risvolto, specie nel campo dell'educazione, della cura e della comunicazione. Questo tema, dunque, è di sicuro interesse pedagogico.

Quello corporeo è ben definibile quale "testo", di cui si può fare lettura, senza mai prescindere dal suo con-testo. Si può parlare di testo corporeo in generale, ma ciascun uomo possiede il *suo* testo, unico e distintivo. Oltre ad avere una forma irripetibile, ogni corpo palesa una varietà di segni, dati, tracce, elementi, ai quali si può attribuire un significato, valutandoli sia a sé stanti, cioè per via analitica, sia globalmente, nel loro insieme. Allo scopo, è anche utile la comparazione, sia sincronica, fra più realtà testuali, sia diacronica, comparando nel tempo lo stesso corpo, nel suo modificarsi. Consegnare questa scrittura allo sguardo ermeneutico, vuole dire risalire dai segni ai loro significati, per avere, della persona, una comprensione più profonda, che va oltre la mera apparenza; così operando, si disvelano cifre e datità che sfuggono a uno sguardo superficiale. Anche davanti al corpo bisogna tenere in conto i vincoli narrativi e, sopra tutto, bisogna interpretare per comprendere, valendosi dell'intuizione, nonché della personale esperienza, ciò che implica una pre-comprensione. Nell'adottare questa visuale, ci si avvale, in fondo, di modalità interpretative usate con altre realtà testuali, ciò che rende promettente questa lettura e le conferisce fondatezza metodologica.

2. Una lettura peculiare

A ben guardare, le fattezze di una data persona, così come i segni presenti nella pelle, del viso in particolare, fanno "presumere", sia pure con cautela, il vissuto del soggetto, i suoi trascorsi, il carattere e la personalità.

Per fare qualche esempio, si consideri un tatuaggio, dal quale inferire più elementi di comprensione. È anche il caso di una cicatrice, da valutare come possibile residuo di un taglio, una ferita, un'operazione chirurgica, una gravidanza. Non meno significativi sono i resti di un'ustione, un'abrasione (Le Breton 2005), una patologia, com'è il caso di una dermatite. Ancora, si pensi ai paramorfismi o ai dismorfismi, come la scoliosi o l'ipercifosi toracica, le quali, benché camuffabili in parte con l'abbigliamento, sono l'esito di posture scorrette, cioè di uno stile di vita non salubre. Anche qui il vissuto del soggetto, giorno dopo giorno, si incarna e si fa testo; dunque, il corpo parla, informa, racconta la sua biografia personale mediante la testualità.

A ben vedere, questa scrittura è *sui generis*, fissata non sul foglio di carta, ma sul testo vivente del corpo, e, in quanto scrittura, pone questioni d'interpretazione. Altrettanto eloquenti sono le rughe, la pelle (il suo colorito, l'essere curata o trascurata) nonché l'espressione del volto, cioè «l'evidenza che rende possibile l'evidenza» (Lévinas 2000: 209), in quanto «La vera essenza dell'uomo si presenta nel suo volto» (299); ma la lettura può andare oltre la figura somatica, per cogliere elementi dinamici, come l'arrossire, l'andatura, le movenze, la gestualità, la mimica nonché quanto concerne la prossemica, cioè le distanze poste tra il corpo e lo spazio, il prossimo, l'ambiente. Anche da questi dati è intuibile, più o meno facilmente, il carattere e i trascorsi della persona.

Nel riflettere sui segni del corpo, è utile richiamare quanto rilevato da Paul Ricœur intorno alla traccia come "indizio" per ricostruire ciò che

ci sfugge. La traccia è davvero preziosa in quanto «orienta la caccia, la ricerca, l'indagine, l'inchiesta» (Ricœur 1988: 183). Quindi, fare ricerca storica, ricostruire il passato significa proprio questo; la storia è una conoscenza per tracce e questo «vuol dire fare appello, in ultima istanza, alla *significanza* di un passato compiuto ma che pure resta preservato nelle sue vestigia» (184). La traccia suggerisce l'idea di un supporto resistente, duraturo, che permane di là dal transeunte; quindi, vi è un carattere *cosale* che introduce «una relazione di causa ed effetto tra la cosa che lascia il segno e la cosa segnata» (*Ib.*). Per Ricœur la traccia è un "effetto-segno", in quanto combina un "rapporto di significanza", da cogliere nell'idea di vestigio di un passaggio, e un «rapporto di *causalità* incluso nella cosalità del segno. *La traccia è un effetto-segno*» (*Ib.*). Pertanto, il filosofo francese sostiene la congiunzione delle due relazioni, quella sul piano fisico e quella sul piano semiologico. A ben pensarci, questa posizione può ben valere anche per la scrittura corporea, nella quale ermeneutica ed epistemologia convivono, aiutandosi a vicenda nell'esaminare il soggetto, nel conoscerlo nella sua integralità, cioè ben oltre il mero lato corporeo. Inoltre, secondo Ricœur, il rintracciare si affianca a un'attività dell'immaginario, cioè all'interpretazione che assegna a un reperto, un fossile, un pezzo da museo, il suo «valore di traccia, cioè di effetto-segno, solo *figurandosi* il contesto di vita, l'ambiente sociale e culturale» (284) e perciò, rifacendosi alle parole di Heidegger, *figurandosi* «il *mondo* che oggi *manca*» (*Ib.*) intorno al reperto. Considerazioni, queste, valide anche per la lettura del testo somatico, là dove, dinanzi al segno e alla traccia, l'immaginazione ipotizza un pregresso quadro contestuale e di causalità.

A valutarla in senso causale, la scrittura corporea è, per un verso, un'autobiografia e, per altro, una mera biografia, in quanto il soggetto può modificare, entro certi limiti, il suo fisico, compiendo quindi una scrittura su sé stesso. Per esempio, con l'esercizio ginnico può dare più

risalto ai muscoli, snellire i fianchi, correggere una cifosi, avere un esito di dimagrimento; un risultato, quest'ultimo, conseguibile anche con un'oculata dieta alimentare. Qui, perciò, la tipologia narrativa è "autobiografica", in quanto l'autore, coincidente con il testo, scrive sé stesso/su sé stesso. Del resto, nel perseguire una fisicità più gradevole, l'autore pone in essere le sue strategie di persuasione, finalizzate a ben figurare, potendosi perciò rilevare una sorta di "retorica" legata alla corporeità. Una retorica alla quale soggiace la motivazione dell'autore, cioè quello che si nasconde dietro il testo, come movente legato a una singolare esperienza di vita. Per di più, il testo autobiografico implica una dinamica peculiare con l'autore: quest'ultimo sarà un ottimo interprete e, pur valendosi dello specchio, comprenderà molto bene il testo, avendosi così una piena "fusione" fra mondo del lettore e mondo del testo.

È pur vero che altri, dotato di competenza più specifica, può comprendere tale testo con più penetrazione; si pensi a un medico, uno psicologo, un antropologo, un maestro di ginnastica. Al loro bagaglio professionale si aggiunge il vantaggio del distacco, dell'obiettività e del poter comparare più casi simili. Inoltre, per quanto "autobiografico", il testo corporeo non ha il mero soggetto quale unico autore, in quanto vi è pure, più o meno influente, l'apporto di altri (allenatore, dietologo ecc.), per cui c'è, in fondo, una pluralità di autori.

La volizione a base del testo è senz'altro ravvisabile sia nel tatuaggio, sia nelle eventuali mutilazioni e nelle ferite autoinflitte (Le Breton 2005); e il discorso potrebbe ampliarsi, includendo ogni modifica intenzionale del corpo, come avviene con la chirurgia estetica. Anche qui, la scrittura proviene dal volere del soggetto e, quindi, può dirsi "autobiografica", essendovi quale *primum movens*, la scelta, l'intenzione, la precisa volontà; anche se poi, in quest'ultimo caso, sono le mani e la bravura del chirurgo a "scrivere" il testo.

Altro è quando la scrittura è compiuta dalla natura, da altre

persone (come una ferita inferta da altri), oppure dal caso, da eventi e circostanze fortuite, sui quali il soggetto può svolgere solo un'eventuale, parziale azione. Si pensi al fluire del tempo, a malattie, incidenti, accadimenti e imprevisti i più vari che lasciano sul corpo il loro segno. Non più autobiografico, il testo ora va inteso, per lo più, come biografico: qui la scrittura è svolta dall'esterno, in più casi *motu proprio* (com'è con il passare del tempo), senza poterne modificare il corso, o potendosi fare ciò solo in lieve misura; pertanto, questa scrittura è "subìta" dal soggetto. In ogni caso, biografico o autobiografico, il testo corporeo è molto legato all'identità personale e la comunica con chiarezza. A ben vedere, i significati sono tanti e dei tipi più vari: sociali, emotivi, affettivi, culturali, davanti ai quali l'osservatore può valersi con profitto dello sguardo ermeneutico, maturando, peraltro, una speciale sensibilità interpretativa.

3. Corpo e identità

La corrispondenza fra identità e testo somatico è spiegabile con l'unitarietà dell'Io, cioè con la stretta interdipendenza fra psiche e soma, anche se trattare ora, sia pure per sommi capi, il problema *mind-body*, condurrebbe lontano dal tema. A ogni modo, a base di questa scrittura vi è una corrispondenza fra corpo e carattere, da sempre rilevata da studiosi e filosofi. A titolo d'esempio, si consideri quanto nota Rousseau, nel Libro quarto dell'*Émile*, intorno ai lineamenti di un uomo, i quali si formano pian piano e assumono una fisionomia

per effetto dell'impronta frequente e abituale di certe affezioni dell'anima. Queste affezioni spiccano sul viso: nulla è più certo; e quando si convertono in abitudine, vi devono lasciare delle impronte durevoli. Ecco come concepisco che la fisionomia annunci il carattere e come si possa talvolta giudicare dell'uno per mezzo dell'altra, senza andare a cercare delle spiegazioni

misteriose le quali suppongono delle cognizioni che noi non abbiamo (Rousseau 1989: 508).

Insomma, il carattere di un individuo è leggibile nel suo volto con relativa chiarezza.

È da notare che, sulla persona, la scrittura del corpo comunica ben diversamente dal consueto, verbale, racconto di sé; infatti, il testo corporeo non nasce da una rievocazione, ma prende forma comunque, *naturaliter*, senza doverlo ricostruire a posteriori. Mentre il racconto di sé esige un moto retrospettivo del pensiero e la scrittura avviene quindi *post rem*, nel testo incarnato l'espressione si compie direttamente – *in re* – senza dover concettualizzare l'esperienza vissuta. Una differenza sostanziale, questa, che evidenzia tutta la forza e l'efficacia espressiva del testo corporeo, il cui significato emerge vivo, immediato, senza la mediazione verbale e, quindi, senza l'artificio dello scrivere, con i relativi rischi di amnesia e omissione. Dunque, la testualità corporea è senz'altro più affidabile, efficace, veritiera, anche se non del tutto, in quanto è possibile qualche forma di *camouflage* e di simulazione.

Per tornare al racconto di sé, non si vuole certo sminuire le notevoli potenzialità della parola, cioè il comunicare le tante emozioni, sensazioni ed esperienze corporee. Con la sua forza dialettica, la parola assegna ai contenuti una forma di significato; inoltre, il testo verbale può riferire concetti astratti e contenuti ipotetici. Di là dal confronto fra i due testi, va notato che non vi è antagonismo, potendosi anzi avere un'utile sinergia, a complemento di entrambi. Ciò si verifica, per esempio, quando la verbalità è confermata dall'espressione del corpo, quando mimica e parole sono in piena sintonia.

Una peculiarità del testo corporeo è il suo farsi necessariamente dinamico, sempre *in fieri*, dunque mai concluso, sicché la sua è una scrittura progressiva, graduale, sempre aperta a nuove modificazioni. Nell'arco di una vita intera, si ha uno scrivere continuo, evidenziato da

più e più cambiamenti, spiegabili con l'ambiente, l'alimentazione, l'attività fisica, lo stile di vita, il tempo che scorre, così come le malattie ed eventi i più diversi. Va dunque ribadita questa pluralità di fattori che si inscrivono, più o meno velocemente e vistosamente, nel testo corporeo. È interessante notare la forza del tempo, che lascia un segno inconfondibile nella pelle e nel corpo tutto (Galimberti 2000). Si pensi alle rughe, più o meno marcate, a una pelle raggrinzita o con macchie e, ancora, all'incanutimento e alla calvizie. Tutto ciò lascia intuire l'età del soggetto, sia pure approssimata. A ben guardare, anche l'ambiente e la professione si somatizzano, facendo presumere, per esempio, un lavoro svolto *en plein air*, sottoposto ai raggi solari, al vento, al freddo, come suggerisce un volto rugoso e abbronzato; ancora, si pensi a una muscolatura tonica e voluminosa, indicante movimenti reiterati, dovuti all'esercizio quotidiano. Va notato come i muscoli potenziati dal lavoro siano localizzati in qualche parte del corpo; viceversa, la muscolatura "costruita" con l'esercizio ginnastico sarà più armonica e meglio distribuita. Per di più, un lavoro fisico gravoso, usurante, lascia il suo segno nel corpo, così come, d'altra parte, avviene con l'attività cerebrale, sedentaria, specie se non è bilanciata da adeguato movimento, come può testimoniare un viso pallido, smunto e una muscolatura flaccida. Inoltre, il tono muscolare e le abituali pose sono il riflesso di specifici stati emotivi; infatti, le contrazioni più o meno croniche, più o meno profonde, sono da riferire a tipi caratteriali nevrotici, come rilevato da studi psicanalitici (Lowen 1987).

Non meno comunicative sono le mani, anche per il loro essere quasi sempre "scoperte". La loro figura complessiva, la forma delle singole dita, la natura della pelle ed eventuali cicatrici sono tutte indicative di una cura verso sé stessi, di trascuratezza, di un lavoro manuale più o meno intenso. Anche qui, un occhio attento va oltre la prima impressione, decifra il testo e acquisisce più elementi per comprendere la persona.

4. Testo e contesto

Alcune istituzioni svolgono una peculiare scrittura sul corpo, in particolare quelle congegnate per controllarlo e disciplinarlo e che, così facendo, ne modificano gradualmente la forma. Magistrale, in tal senso, è la lezione di Foucault, tesa a chiarire come carcere, scuola, fabbrica e ospedale siano ambienti pensati per condizionare e creare, giorno dopo giorno, *quella* tipologia umana voluta dall'istituzione, in senso sia caratteriale, sia fisico. Il filosofo francese ha posto in luce una *anatomia politica del corpo*, finalizzata a modellarlo con un'autentica tecnologia, che si vale di precise modalità e istruzioni (Foucault, 1976). Il corpo dell'individuo è così sorvegliato, costretto, castigato e "normalizzato" con più tecniche, mediante orari, posture, esercizi fisici e punizioni; l'azione svolta è razionale, capillare, continua, idonea a trasformare in profondità il corpo e il soggetto tutto. Quel che il potere vuole è il condizionamento integrale, a partire da un dato criterio di normalità e di desiderabilità sociale; dunque, le istituzioni scrivono nel corpo, lo segnano, ne modificano forma e fattezze, in vista di un soggetto più docile e allineato. La lezione di Foucault suggerisce un'indicazione di lettura: nel testo somatico lo sguardo ermeneutico può cogliere i segni del potere politico, del suo agire normalizzante e de-formante, che modifica sia il corpo sia l'intera persona.

Per interpretare il testo corporeo è molto utile il rimando fra particolare e generale, fra testo e con-testo, ciò che crea un reciproco farsi luce. Questo rimando fra un segno del corpo e l'intera figura non è altro, in fondo, che circolarità ermeneutica, la cui dinamica, nelle parole di Gaspare Mura «lega la comprensione della totalità del testo alla comprensione delle sue singole parti, e a sua volta condiziona l'intelligenza delle singole parti alla comprensione di tutto il testo» (Mura 1990: 173). Applicabile a qualsiasi testo, questa circolarità si rivela fruttuosa anche davanti al testo somatico. Ne dà un esempio il

tatuaggio, in quanto, nell'interpretare è rilevante non il tatuaggio in sé, cioè quel dato tatuaggio, ma *quel* tatuaggio sulla pelle di *quella* persona; di là dal disegno e dai colori, conta riferirlo all'insieme del testo, cioè alla figura complessiva, costituita, per esempio, da un fisico alto, magro, con carnagione scura e lineamenti marcati. Solo così, alla luce del contesto, quel tatuaggio riceverà la lettura più adeguata che, a sua volta, farà meglio comprendere l'intera persona, in un movimento di circolarità.

L'interpretazione della scrittura somatica non è una tecnica lineare-causale che assegna a dati segni altrettanto precisi significati; se così fosse, si avrebbe un banale schematismo, incapace di cogliere la complessità, la problematicità esistenziale che è propria di ogni persona. Per di più, voler pervenire a risultati univoci, assoluti, indubitabili, è il contrario di un atteggiamento possibilista, di apertura e cautela, quello, cioè, necessario dinanzi a un testo unico, esclusivo, che coincide con un dato soggetto, con il suo vissuto, le esperienze, la sua personalità. Ne segue l'esigenza di privilegiare la cifra ermeneutica anziché quella epistemologica, anche se, nel caso del corpo, questo classico confronto merita una precisazione. Davanti al testo in carne e ossa, il lettore può avere un approccio causale, analitico e comparativo, dunque, un osservare per più versi "scientifico". Del resto, la pelle e i suoi segni sono pur sempre una realtà biologica, leggibile, perciò, con le lenti delle scienze naturali, le quali puntano alla spiegazione. Al riguardo, si pensi allo studio antropometrico, all'uso del plicometro e delle scale cromatiche per la pigmentazione della cute, all'applicazione, perciò, del metodo scientifico, sempre teso a misurare e stabilire nessi causali. Dare significato al dato osservabile e misurabile – che potrebbe divenire pregiudizio nel positivismo – è comunque una sfida con cui l'ermeneutica deve sempre fare i conti. Ma per quanto la lettura "scientifica" sia utile, un essere umano non sarà mai compreso a pieno se non ricorrendo allo sguardo dell'ermeneutica. Non si tratta solo di

spiegare, ma anche, sopra tutto, di comprendere e di interpretare. Beninteso, questo confronto non è conflittuale; anzi, davanti al corpo l'ermeneutica e l'epistemologia confluiscono e ben si completano, anche se lo sguardo ermeneutico è senz'altro più fecondo, in quanto c'è da comprendere una persona e il suo vissuto, e non solo misurarne segni e tratti. A ogni modo, di fronte al testo corporeo i due approcci rivelano compatibilità.

5. Note conclusive

Saper leggere l'altrui corpo è una competenza molto utile nel vivere quotidiano, nel rapporto interpersonale, a ogni livello, (famigliare, amicale, lavorativo, ecc.). Del resto, comprendere l'interlocutore nella sua totalità, e verbale e corporea, rende più fluido il comunicare, oltre a far notare eventuali incongruenze e infingimenti. Questa abilità è dunque, nei rapporti umani, di sicuro valore pragmatico per chiunque; specie a chi opera ogni giorno nel sociale, nelle professioni educative e di cura, dove la competenza relazionale è decisiva per il buon esito. È il caso dell'insegnante scolastico, la cui azione didattica è certo più efficace quando ha, dell'allievo, una cognizione più piena. Quest'abilità ermeneutica evita equivoci e fraintendimenti, dando peraltro più sicurezza al docente, specie se è di giovane età; inoltre, non è meno vantaggiosa a un medico, a uno psicologo, a un terapeuta, a chi svolge attività di cura e di assistenza; pertanto, è un'abilità molto utile là dove c'è l'incontro/confronto fra più esseri umani e, in particolare, nelle relazioni d'aiuto, fondate sul collaborare e sull'efficacia del comunicare. Ne segue l'esigenza di formare i professionisti a tale competenza, esercitandoli a leggere l'altrui corpo, così da affinarne la sensibilità ermeneutica. Non ultimo, il linguaggio corporeo è universale, comprensibile a tutti, ciò che agevola il comunicare in una società sempre più multiculturale, multilinguistica e attenta, perciò, a promuovere la migliore convivenza.

Bibliografia

- Argyle, M. (1992). *Il corpo e il suo linguaggio*. Bologna: Zanichelli.
- Bleicher, J. (1986). *L'ermeneutica contemporanea*. Bologna: Il Mulino.
- Foucault, M. (1976). *Sorvegliare e punire*. Torino: Einaudi.
- Foucault, M. (2007). *L'ermeneutica del soggetto*. Milano: Feltrinelli.
- Galimberti, U. (2000). *Il corpo*. Milano: Feltrinelli.
- Grondin, J. (2012). *L'ermeneutica*. Brescia: Queriniana.
- Hoy, D. C. (1990). *Il circolo ermeneutico*. Bologna: Il Mulino.
- Jung, M. (2002). *L'ermeneutica*. Bologna: Il Mulino.
- Le Boulch, J. (1985). *Verso una scienza del movimento umano*. Roma: Armando.
- Le Breton, D. (2005). *La pelle e la traccia. Le ferite del sé*. Roma: Meltemi.
- Lévinas, E. (2000). *Totalità e infinito*. Milano: Jaca Book.
- Lowen, A. (1987). *Il linguaggio del corpo*. Milano: Feltrinelli.
- Mariani, A. (2000). *Foucault: per una genealogia dell'educazione*. Napoli: Liguori.
- Merleau-Ponty, M. (1979). *Il corpo vissuto*. Milano: Il Saggiatore.
- Mura, G. (1990). *Ermeneutica e verità*. Roma: Città Nuova.
- Muzi M., Piromallo Gambardella A., a cura di (1995). *Prospettive ermeneutiche in pedagogia*. Milano: Unicopli.
- Ricoeur, P. (1988). *Tempo e racconto: Vol. 3. Il tempo raccontato*. Milano: Jaca Book.
- Rousseau, J.-J. (1989). *Opere*. Firenze: Sansoni.